◆ *Folena: «Questi veti sono intollerabili Il Cavaliere ha gettato la maschera e se il buongiorno si vede dal mattino...»*

◆ *Il leader di Fi ai presidenti delle Camere: «Sono incorsi in un colpevole errore attendo le loro scuse non di rito»*

Berlusconi: «Milioni in piazza se viene confermato Scalfaro»

Mancino e Violante: «Un attacco al Parlamento»

Il leader del Polo Silvio Berlusconi Riccardo De Luca

ROMA «Scalfaro? Su questo sono già stato chiaro. Non vi dico poi cosa succederebbe in Forza Italia: due o tre milioni di italiani li ritroveremmo in piazza, anche se noi facessimo il massimo per bloccarli», annuncia Silvio Berlusconi da Strasburgo. E scoppia l'incidente. Con una durissima polemica nella quale intervengono le massime cariche dello Stato. I presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, in una dichiarazione congiunta condannano «fermamente», «se confermate», le «gravi» affermazioni di Berlusconi: «Inammissibili pressioni sul Parlamento» chiamato ad eleggere il capo dello Stato»; minacce «contrarie alla Costituzione». Dura anche la reazione del coordinatore della segreteria dei Ds, Pietro Folena: «E questo sarebbe il dialogo? Berlusconi ha gettato la maschera».

Ma il leader del Polo a tarda sera conferma e chiede «le scuse non solo di rito» di Violante e Mancino: «Si sono fermati al titolo di un'agenzia e non hanno letto fino in fondo le mie dichiarazioni». E quindi ripete pari pari le sue parole, sottolineando quel «massimo sforzo» che Forza Italia farebbe per bloccare la protesta: «E questa sarebbe un'incitazione a scendere in piazza? Quello di Violante e Mancino è un grave e colpevole errore». Il caso dunque resta. Violante e Mancino parlano di «un'inaccettabile forma di pressione nei confronti dei parlamentari e dei presidenti delle Regioni chiamati ad eleggere, dal prossimo tredici maggio, il capo dello Stato». E quindi «deve essere fermamente condannata perché contraria ai principi fondamentali della Costituzione ogni minaccia di reazione di piazza che consegua al libero manifestarsi della volontà del Parlamento in seduta comune».

Di «veti intollerabili» parla Pietro Folena. «Se il buon giorno si vede dal mattino - dice il dirigente diessino - quella del dialogo non sarà una bella giornata». E quindi «il Berlusconi mansueto che parlava dalle colonne del "Corriere della sera" ha già buttato via la maschera». Nell'intervista al quotidiano di via Solferino Berlusconi diceva in sostanza che se la maggioranza gli proponesse il nome di un moderato, lui lo potrebbe votare subito. Poi, le parole di Strasburgo. «Sono convinto che se Scalfaro - afferma Folena - fosse rieletto ci sarebbero svariati milioni di persone che sarebbero contente, perché danno un giudizio positivo sul suo operato in questi anni». Ma questo «non vuol dire - afferma Folena - che Scalfaro rappresenti l'unica ipotesi su cui il centrosinistra o la maggioranza possano o debbano lavorare. Ma certo non possiamo tollerare questo modo di porre le questioni».

Su una rielezione di Scalfaro, Gianfranco Fini si limita a ripetere le posizioni assai «critiche» già espresse. Il presidente di An è prudente anche su Ciampi: «Ho già detto da tempo che io non partecipo al toto nomi». Ma di fatto rilancia su una linea «bipolarista», nella quale anche il Polo dovrebbe avere «un unico candidato» di bandiera. Chiaro che se così fosse il Polo non la spunterebbe, ma per Fini sarebbe salvo un principio, volto a spezzare qualsiasi tentativo di asse tra Fi e Ppi. Quindi, meglio questo della «rosa o nome della rosa, altrimenti eleggiamo Eco», ironizza il leader di An. Mentre il leader del Ccd, Casini chiede una posizione comune del Polo di fronte alla rosa che potrebbe proporre il centrosinistra. Casini dice anche che lui non sarebbe ostile a Ciampi. Quanto a Berlusconi, a Strasburgo a chi gli chiedeva se poteva prendere in considerazione un collegamento tra le riforme e le elezioni del Quirinale, si limitava a dire: «Non so nulla, non mi risulta, dico solo che la Costituzione prevede un presidente super-partes». Poi, quelle parole su Scalfaro...

P. Sac.

Fini: «Non siamo una riserva indiana»

Dura replica al Cavaliere: «L'Elefante non è malinconico, ma tenace»

Malumori dentro An. Fiori lascia l'incarico per protesta contro Taradash

PAOLA SACCHI

ROMA No, caro Silvio, *l'elefantino* «non è il simbolo malinconico degli sconfitti» al referendum. Ma «il simbolo tenace di chi continua a credere nella battaglia per il bipolarismo, il maggioritario, il presidenzialismo».

Alle cinque della sera, mentre lascia il Jolly hotel, a telecamere e taccuini ormai chiusi sulla direzione del partito chiamata a ratificare l'accordo con Segni, Gianfranco Fini si toglie un sassolino della scarpa. Quella frecciata che il Cavaliere aveva lanciato a lui e a Segni dalle colonne del "Corriere della sera" non l'aveva affatto menzionata nella sua relazione. Nessuna polemica diretta con il Cavaliere, al quale Segni, dal canto suo replica: «Non siamo malinconici, ma determinati». Ma di fatto Fini la sfida a Berlusconi la rilancia tutta, forte ora del consenso della direzione del partito, ad eccezione del voto contrario di Buontempo e di pochi dissensi interni. Una sfida al centro. Tutta da giocare nel quadro del bipolarismo. Mentre secondo indiscrezioni una diplomazia segreta sarebbe all'opera per un futuro anche se non vicinissimo ingresso di An nel Ppe, ora che Chirac vuol portare sempre nel Ppe il gruppo gollista, dopo le dimissioni di Seguin.

La fatidica frase "competition is competition" di prodiana memoria il leader di An non la pronuncia. Perché l'obiettivo è battere tutti insieme il centrosinistra. E quindi premette: «Non cambio il partito, non faccio un nuovo partito, non rompo il Polo», anzi ne voglio aumentare i consensi. Ma subito aggiunge: «Niente riserve indiane nel centrodestra». Perché An che non è, appunto, una «riserva indiana», vuol, essere libera, al pari di Forza Italia, di fare le sue alleanze «a trecentosessanta gradi». D'accordo, oltre il Polo, ma con il Polo - come è scritto nel documento finale - ma è An, sottolinea Fini, ad essere «portatrice della spinta di rinnovamento istituzionale» che chiedono «quelle decine di milioni di italiani che hanno votato sì e che sono contro il centrosinistra». E An e la sua alleanza con Segni, Taradash e Calderisi che, dice Fini, si batte per cacciare quel vento di «conservazione» anzi «restaurazione» che spira nel paese. Quindi, An con il suo accordo «politico-elettorale», è definita «l'unica novità politica» che viene dopo il referendum. Insomma: noi le nostre alleanze le abbiamo fatte, «altri non ci sono riusciti». Evidente il riferimento alla mancata federazione di centro che aveva annunciato il Cavaliere, un tentativo «al quale noi non ci siamo opposti».

LA DIREZIONE DICE SÌ

Soltanto Buontempo ha votato no Rientra il dissenso di Fisichella

Ma c'è di più: Fini dice a Berlusconi in sostanza che se non fosse stato per lui che li ha recuperati, il centrodestra avrebbe perso altri pezzi, con Taradash e Calderisi e lo stesso Segni. Sarebbero rimasti «parcheggiati» in una scena politica sempre più «frammentata». Ora inizierà il dibattito nel partito più profondo, quello dei circoli, quello delle federazioni a partire da lunedì, prima dell'assemblea nazionale a Milano dell'otto e nove maggio. Fini rassicura i suoi: «Non cambio il simbolo, né classe dirigente». Ma la sensazione di una seconda svolta è netta nell'aria. E alla fine vota contro solo Teodoro Buontempo che al leader si rivolge così: spero ora non vogliate «la pulizia etnica degli ex missini». E Fini: «Non voglio mica il suicidio». E anche Publio Fiori si impunta: se candidate Taradash mi dimetto dal mio incarico di responsabile del dipartimento valori cattolici di An. Ma Fini conferma: Taradash verrà candidato. E Fiori in serata si dimette dall'incarico. Non firma il documento Francesco Storace, presidente di An a Roma. A quanto si capisce non sarebbe però un dissenso relativo all'operazione del patto politico elettorale con Segni. Quanto forse ad una frase mancante del documento. Il portavoce di An, Adolfo Urso, non esita a parlare di «svolta definitiva» di An: «Questa è una destra liberaldemocratica capace di sfondare al centro senza essere centrista». E non esclude un'adesione futura ad un Ppe che diventi la «casa comune del centrodestra».

Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini ieri a margine della riunione della direzione nazionale di An Bianchi /Ansa

E anche Domenico Fisichella approva: «I miei dubbi sull'alleanza con Segni ed i liberaldemocratici sono stati definitivamente sciolti, l'alleanza è tesa a rafforzare le forze che sono contro il centrosinistra».

E questo Gianfranco Fini lo aveva ampiamente ribadito nella sua relazione: «un voto in più rispetto ai Ds lo voglio».

Intanto, nella sala del Jolly hotel fioriscono commenti maliziosi sui sondaggi di Datamedia che darebbero l'Elefantino in perdita alle europee rispetto agli attuali voti di An del due e passa per cento. Mormora uno: «Ecco, quando Silvio Berlusconi diceva che c'era il quorum al referendum, già mi sentivo che non ci sarebbe stato».

Parte il treno dell'Elefantino. Mentre Teodoro Buontempo lascia di gran carriera il Jolly hotel: «Ho la messa per l'anniversario della morte di Mussolini, io ci vado e tanti altri farebbero bene ad andarci». Forse non ha ancora visto che "Il Secolo" la notizia per la prima volta l'ha relegata in cronaca di Roma. Ma Buontempo direbbe: «E chi lo legge più...».

Europee, Napolitano capolista diesse al Sud

Grane nel Ppi: Castagnetti minaccia di non candidarsi. In lizza Dini e Cossiga

LUANA BENINI

ROMA Riunioni su riunioni. La messa a punto delle liste per le elezioni europee assorbe i partiti. Oggi si riuniranno le direzioni di Ppi e Ds per sciogliere gli ultimi nodi.

Molto probabilmente sarà formalizzata a Botteghe Oscure la candidatura di Giorgio Napolitano come capolista nella circoscrizione Sud. Sembra infatti che ieri, dopo la riunione della segreteria del partito, l'ex ministro degli Interni abbia maturato la decisione di accettare l'impegno.

I capilista della Quercia saranno dunque, oltre a Napolitano, Veltroni al Centro, Elena Paciotti nel Nord-Est, Bruno Trentin nel Nord-Ovest, il neo segretario regionale della Sicilia, Claudio Fava, nelle isole. Nella lista della circoscrizione Sud non dovrebbero invece esserci né il sindaco di Salerno, De Luca, né quello di Reggio Calabria, Falcomatà. Ieri si è lavorato a lungo in una riunione congiunta, alla Camera, della segreteria diessina (presenti Veltroni e Folena) con i segretari regionali, per mettere a punto tutte le caselle delle liste per la competizione del prossimo 13 giugno.

In elenco, oltre al filosofo Gianni Vattimo, strappato all'Asinello, e candidato nel Nord-Ovest, Alfiero Grandi (Nord-Ovest), il campione di pentathlon Daniele Masala (Centro), l'ex sindaco di Bologna Renzo Imbeni (Nord-Ovest), Biagio De Giovanni, Pasqualina Napoletano (Centro), il presidente dell'Auser, D'Orazio, il presidente uscente della giunta in Sardegna, Palomba, il vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana, Sacconi, il segretario regionale della Puglia, Lavarra, il sindaco di Lamezia Terme, Lo Moro.

Il Ppi dovrà sciogliere grane di non poco conto. Ieri la riunione dell'ufficio politico è stata gelata da Pierluigi Castagnetti, capolista in pectore per il Nord-Est: «Mi viene voglia di non candidarmi. Mi hanno riferito, e sono fatti verificati, che nel mio collegio c'è una campagna contro di me. Mi risulta che ci sono state riunioni per non farmi eleggere». La questione resta aperta. Altro rebus la circoscrizione del Nord-Ovest: Bodrato ha ribadito il suo no. La questione irpina invece è in via di soluzione: De Mita dovrebbe ritirarsi e in lista con Gerardo Bianco dovrebbe esserci Nicola Martino, segretario regionale della Cisl in Campania. Nelle Isole, l'uscente Giovanni Burtone con il cislino Luigi Cocilovo e Salvatore Ladu. Al Centro, Marini insieme a Vittorio Cecchi Gori e Giorgio Chinaglia, lo storico centravanti della Lazio dello scudetto del '74.

L'Asinello presenterà liste e programmi domani a Pienza, presenti Prodi e i capilista: Cacciari (Nord-Ovest ma probabilmente sarà candidato anche nel collegio maridionale), Costa (Nord-Est), Rutelli (Centro), Di Pietro (Sud), Bianco e Orlando(Isole). Oltre allo scrittore marocchino Ben Jelloun, con i Democratici correrà l'ex presidente diessino dell'Emilia Romagna, La Forgia.

PRONTE LE LISTE

Giorgio Chinaglia con i Popolari E i Verdi schierano il pronipote di Leopardi

Qualche curiosità in casa dei Verdi: oltre a Nando Dalla Chiesa (Nord-Ovest e Centro), Maria Falcone (Sud-Isole), Alfonso Pecoraro (Sud), Vito Leccese, lo scalatore Messner, il batterista della Premiata Forneria Marconi, Franz Di Cioccio, il pronipote di Giacomo Leopardi, Vanni Leopardi, che si è distinto nella difesa del famoso colle.

Una novità nello Sdi: il figlio di Craxi, Bobo, viene candidato come indipendente e sarà probabilmente il numero due, dopo Boselli, nella lista per il Sud.

La partita europea che si gioca nel centro è abbastanza tormentata. L'Udr si è frantumata in tre tronconi: i mastelliani, i cossighiani laici che vanno in lista con Rinnovamento italiano, e il Cdu di Buttiglione che si presenta da solo sotto uno dei tanti scudi crociati che vedremo sulla scheda. «Sì, può darsi davvero che mi candidi alle europee - ha detto ieri Cossiga - e lo farò per un motivo semplice, far capire alla gente che stavolta sono più importanti del solito». L'ex presidente ha così smentito le indiscrezioni dei giorni scorsi secondo cui sarebbe stato restio a imbarcarsi in una campagna elettorale dall'esito incerto. «Il Parlamento europeo - ha spiegato Cossiga - diventa un vero Parlamento. E se uno come me si candida, dà una testimonianza. Tra l'altro, sapendo di non essere eletto...». Nella lista congiunta con Ri Cossiga dovrebbe essere capolista nelle Isole e nel Nord-Ovest, Dini al Centro e al Sud, Scognamiglio e Treu nel Nord-Est.

Sotto le insegne alleate di An e Segni, si candiderà Marco Taradash, esponente riformatore uscito da Fi (e ieri per protesta Publio Fiori si è dimesso da responsabile del settore «valori cattolici»). Fi presenta Berlusconi capolista dovunque.

Quanto al suo braccio destro Dell'Utri, resta la suspence. Ieri ha dichiarato: «Non so ancora se mi candiderò. Non ho deciso. Ma se lo farò, sarà sicuramente in Sicilia».

Giorgio Napolitano ex Presidente della Camera dei Deputati

Undici simboli bocciati dal Viminale

ROMA Sono undici, sui 58 presentati, i simboli «bocciati» dalla commissione del ministero dell'Interno in vista delle prossime elezioni europee. Questi i simboli ricusati: Movimento Europeo Liberal-Cristiano Giustizia e Libertà; Federazione dei Liberali Italiani; Liberali Liberisti Libertari; Liga Veneta; Partito Socialista Democratico Italiano; Partito Socialista Italiano Uniti Democratici Europei; Uci Unione Cattolica Italiana; Movimento fascismo e Libertà; Democrazia Cristiana; Fronte dell'Uomo Qualunque; Federazione Laburista.

Per i simboli di Federazione dei Liberali Italiani, Democrazia Cristiana, Fronte dell'Uomo Qualunque e Federazione Laburista, l'esclusione è stata decisa in seguito alla mancata presentazione completa della documentazione. In questo caso, dunque, la bocciatura è definitiva. Dovrebbe essere defintiva anche la bocciatura della Liga Veneta perché è stata considerata un «doppione» della Lega Nord, visto che la presentazione è stata fatta sempre su delega del partito di Bossi.

In altri sei casi, invece, la bocciatura è stata motivata dalla confondibilità con altri simboli o simboli appartenenti ad altri partiti o, come nei casi di Fascismo e Libertà e Uci Unione Cattolica Italiana, perché si tratta di simboli espressamente vietati dalla legge. Dopo la notifica delle ricusazioni i rappresentanti delle liste interessate avranno 48 ore per sostituire il simbolo o presentare ricorso all'Ufficio elettorale nazionale presso la Corte di Cassazione.

L'esclusione dei simboli di Federazione dei Liberali Italiani, Democrazia Cristiana, Fronte dell'Uomo Qualunque e Federazione Laburista, è un esclusione «annunciata» in quanto i rappresentanti delle liste in questione si erano limitati a depositare il contrassegno senza indicare le persone che avrebbero dovuto compiere i successivi passaggi. L'esclusione quindi non avrà effetti pratici, visto che si trattava di gruppi che non intendevano prendere parte alla competizione elettorale.

Carissimo Carlo, addolorati per la scomparsa della tua cara

MAMMA

i compagni dell'ufficio stampa della Cgil ti sono vicini con affetto.

Roma, 29 aprile 1999

La segreteria della Cgil nazionale esprime a Carlo Parietti le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Roma, 29 aprile 1999

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

LUIGI GASPERI

ringraziano tutti coloro che hanno voluto manifestare il cordoglio per la perdita del loro caro.

Bologna, 29 aprile 1999

Colleghe e colleghi del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ricordano con commozione l'amico

ALBANO BIONDI

studioso insigne e uomo di qualità.

Bologna, 29 aprile 1999